

11/2021

# In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Gismondo Caponi

24 agosto 1939 ~ 15 maggio 2021



# In memoriam

## P. Gismondo Caponi

---

*Pierosara di Genga (AN – ITA)*  
*24 agosto 1939*

*Parma (ITA)*  
*15 maggio 2021*

“Quelli che ci hanno lasciato non sono assenti, sono invisibili, tengono i loro occhi pieni di gloria fissi nei nostri pieni di lacrime” (*Sant’Agostino*).

Il 15 maggio 2021, sul far della sera, il Signore ha chiamato a sé il p. Gismondo Caponi s.x., per molti anni missionario in Sierra Leone, Africa Occidentale. Le forze gli sono progressivamente venute meno, come una candela a cui «nutrimento a poco a poco manca» (F. Petrarca) sino a spegnersi, consumato da una vita di lavoro e di impegno apostolico.

In proposito, Mons. Giorgio Biguzzi s.x. aveva detto nella sua omelia il 17 maggio 2021, durante la concelebrazione della Messa d’esequie in Casa Madre a Parma:

«Ancora una volta le porte del cielo si sono aperte per accogliere un nostro confratello chiamato a seguire Gesù asceso al cielo. In un’atmosfera di fede e di preghiera affidiamo p. Gismondo all’amore avvolgente di Cristo. Padre Gismondo ha vissuto la sua vita missionaria vicino alla gente con grande semplicità e normalità. Papa Francesco ha detto che i cristiani non debbono essere tipi strani, ma gente normale che mostra quello che questo

mondo non offre: la bellezza della generosità, del servizio, della forza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per il bene comune, dell'amore per i poveri e la giustizia sociale.

P. Gismondo è stato un missionario vissuto nella semplicità del servizio che man mano gli veniva chiesto. Lo ricordo in Sierra Leone dove è stato parroco, catechista, costruttore, sempre in sintonia con gli altri confratelli. Ha aiutato tanti giovani e tante famiglie. Era accogliente e sereno, Non l'ho mai visto arrabbiato. Lo chiamavano affettuosamente "Gis" o "il Gis". Si prestava anche a momenti d'ilarità soprattutto quando raccontava le sue avventure di caccia non sempre riuscite.

Gli ultimi anni hanno visto le sue forze declinare. È ritornato silenziosamente alla Casa Madre, dove ha vissuto la sua vita missionaria nella preghiera e nella fragilità della malattia, senza interruzione di continuità con la vita attiva in altre parti del mondo.

Durante i primi vesperi della solennità dell'Ascensione, Gesù l'ha chiamato a seguirlo in un'altra dimensione: amministratore fedele, se pur provvisorio, di una briciola di eternità».



P. Gismondo era nato a Pierosara di Genga (AN) il 24 agosto 1939. All'età di undici anni, egli entrò nella casa saveriana di Poggio San Marcello (AN). Al riguardo, in una intervista rilasciata al mensile *Missionari Saveriani*, alla domanda: "Come ti è nata l'idea di andare in missione?", p. Gismondo aveva risposto:

«A quattro anni, a uno zio che mi chiedeva cosa avrei voluto fare da grande, risposi inconsapevolmente: "il missionario".

Nessuno mi aveva mai parlato in maniera esplicita della vocazione.

Nella fanciullezza avevo un vago desiderio d'imitare il mio parroco, ma non mi decisi mai ad entrare in Seminario dove alcuni coetanei avevano approdato semplicemente perché si pagava poco per studiare.

Un bel giorno, mio papà mi parlò di un frate di Ancona, p. Bernardino Piccinelli, cappellano del porto. Fu lui ad indirizzarmi all'Istituto dei PP. Saveriani di Posatora (AN) e vi entrai a 12 anni.

Nel lungo tempo di formazione e nel contatto con missionari reduci dalla prima linea, la vocazione si chiarì sempre meglio e divenne scelta definitiva.

Vari missionari mi hanno dato un indirizzo sicuro e un vero amore per le missioni».

Nel settembre del 1957 entrò nel noviziato di San Pietro in Vincoli (RA). Ivi emise la prima professione religiosa e missionaria, il 15 settembre 1958. In proposito egli aveva scritto al Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, il 18 agosto 1958:

«Rev.mo Padre,  
dopo il colloquio avuto con Lei e dopo aver molto meditato e pregato sul passo che sto per fare, avendo ormai terminato il mio anno di noviziato, presento umilmente la mia domanda di ammissione alla Professione religiosa in ordine al Sacerdozio.

Nelle sue mani, fin d'ora ripongo il proposito sincero di essere in tutto conforme al desiderio del nostro Venerato Fondatore.

Consapevole del grande obbligo che mi assumo con la professione davanti a Dio e alla Pia Società con l'aiuto della Vergine Ss.ma, invoco la Sua paterna benedizione.

Con affetto e riverenza,  
suo dev.mo in Cristo,  
*Caponi Gismondo*».

Seguì il consueto corso di studi e, dopo avere emesso la professione perpetua il 12 settembre 1964, venne ordinato presbitero a Parma il 16 ottobre 1966. In vista della candidatura di Gismondo Caponi agli Ordini maggiori, p. Dante Mainini s.x., Rettore dello Studentato Teologico – Parma, attestava:

«Dalla professione perpetua emessa due anni fa, nulla di rilevante sul suo conto. Resta confermato il sospetto della presenza in lui di alcuni piccoli difetti di ordine psicologico, spiegabili o in rapporto al temperamento o con conseguenza di normali meccanismi di compenso.

Dimostra tuttavia tanta buona volontà e una buona dose di virtù da lasciare tranquilli sulla sua idoneità al sacerdozio.

La sincerità delle sue manifestazioni fa ritenere autentica la sua vocazione e il lavoro svolto in questi anni lo giudicano capace di una buona attività anche nella sfera tipica delle responsabilità sacerdotali.

È di buona pietà. È docile, molto laborioso e sincero. Ha buona sensibilità ai valori dello spirito e alle esigenze dell'apostolato».

P. Ermanno Ferro racconta come ha conosciuto p. Gismondo a Parma durante gli anni del Concilio Vaticano II. In quel periodo p. Gismondo frequentava la terza teologia:

«Incontrai Gismondo Caponi, per la prima volta in vita mia, a Parma, quando vi giunsi per l'anno di Propedeutica, il 3 ottobre 1965. Egli frequentava il terzo corso di Teologia. Ne riportai immediatamente una impressione positiva: un confratello buono, preciso, portato al dialogo e alla collaborazione.

Quell'anno era la conclusione del Concilio Vaticano II. Già da quel tempo i nostri insegnanti ci facevano lezioni sulla base delle istanze mosse dal Concilio.

In tale contesto, ricordo Caponi come un validissimo ciclostilatore. Al quinto piano, nella veranda della Casa Madre, erano stati allestiti due stanzini a questo scopo con la celebre macchina Gestetner. Gismondo vi lavorava giorno e notte per essere fedele alla consegna dei testi ciclostilati già a inizio lezioni al mattino.

Io mi sono trovato coinvolto in tale operazione. Ricordo con piacere la fatica cui Gismondo si sottoponeva in tale attività. A chi lo prendeva in giro per tale sua perizia, egli rispondeva a tono, senza cattiveria. Aveva appunto uno spirito fraterno ed amabile.

In seguito, le nostre strade si divisero. Lui raggiunse l'agognata Sierra Leone, dopo essere stato animatore missionario in Sardegna, ed io potei andare in Amazzonia.

Ci vedemmo di nuovo in Casa Madre negli ultimi decenni. Lo ricordo disponibile per le confessioni nel Santuario Conforti ed umile nell'accettare la malattia che lo disgregava» (p. *Ermanno Ferro s.x.*).

Anche p. Pietro Lazzarini, nella sua testimonianza, condivide i suoi ricordi su p. Gismondo ai tempi della Teologia a Parma:

«Ci siamo conosciuti da studenti, a livello di Teologia, a Parma. Gismondo, piccolo di statura, si distingueva. Non era uno che si nascondesse. Per tutti era diventato "il GIS". Si muoveva a suo agio in una comunità vivace, festosa e varia. Ci si conosceva tutti, naturalmente, ciascuno con le sue caratteristiche e con la sua distinta personalità.

C'è un episodio che mi rimane vivo nella memoria e che bene descrive il tipo che lui era. Dopo la chiusura dell'anno scolastico a Parma, allora gli studenti andavano in montagna in Valle Antrona per un periodo di riposo, rilassamento, letture interessanti, gite in montagna. Siamo negli anni '60. Io ero tra quelli che amavano le montagne e si dilettavano a fare ogni tanto qualche puntata sulle vette dei 4.000 metri.

Un giorno, "il GIS" mi si parò dinanzi e inaspettatamente, sicuro di sé, mi disse: "Piero, quand'è che mi porti sull'Andolla?". L'Andolla era una delle vette da 4.000, il che voleva dire mettersi decisamente tra coloro che osavano. Fui colto di sorpresa e rimasi quasi allibito. Dissi tra me: "Ma guarda questo piccoletto, che, senza allenamento, senza sapere che cosa vuol dire scalare, vuole essere *portato* sull'Andolla!". Questo incidente mi è rimasto nella memoria come tipico del carattere e della persona del GIS» (p. *Pietro Lazzarini s.x.*).

P. Caponi sognava, come ogni buon saveriano, le missioni, e in particolare la Sierra Leone (Africa Occidentale), ma i Superiori lo destinarono come promotore vocazionale alla casa apostolica di Cagliari (1967-1969). Soltanto nel 1971 fu destinato alla Sierra Leone, dopo aver frequentato un anno di studio della lingua inglese prima a Cardross e poi a Glasgow (1970).

La Repubblica della Sierra Leone è uno stato dell’Africa Occidentale, sulla costa dell’Oceano Atlantico. L’avventura africana dei Missionari Saveriani iniziò con la Sierra Leone, affiancando dal 1950 i padri dello Spirito Santo. Si stabilirono al Nord, prevalentemente abitato da musulmani.

Dovendo lavorare in un contesto prevalentemente mussulmano, per lunghi anni i Saveriani concentrarono la loro attività nella scuola, sia come contributo sociale all’educazione sia come mezzo per annunciare il Vangelo. Si sono anche impegnati nella promozione umana aprendo nuove scuole, curando i poveri, organizzando l’assistenza sanitaria, e promuovendo campagne per debellare la lebbra, conquistando così il cuore della gente (compresi tanti musulmani) e costituendo comunità cristiane, spesso animate da laici desiderosi e responsabili del proprio futuro.

P. Caponi, giunto in Sierra Leone nell’ottobre 1971 e destinato momentaneamente alla Casa Regionale di Makeni, si dedicò allo studio della lingua Temne e, essendo stato destinato a lavorare in ambiente mussulmano, all’approfondimento degli studi sull’Islamismo.

Richiesto della sua predilezione per i fratelli mussulmani, p. Caponi rispose:

«Già studente di Teologia mi affascinò la possibilità di vivere la missione in un ambiente mussulmano. Li sento veramente miei fratelli. Non sono fanatici come si pensa. Non mi riferisco ai nomi che ora sono sulla cresta dell’onda. È gente che crede sul serio in Dio. Pregano frequentemente e lo fanno con vera convinzione. Un giorno, un amico mussulmano malato di tumore, mi ha detto: “Se morissi, vorrei entrare nel tuo Paradiso, per stare sempre con te, quando arriverai anche tu...”».

P. Caponi fu viceparroco a Lungi (1972–1974), parroco a Mange-Bureh (1974–1976) e nuovamente a Lungi come parroco e cappellano dell’Aeroporto (1976–1978).

«Il “Gis”, come sempre lo chiamavamo tra noi saveriani, divenne mio compagno di banco nell’anno del noviziato ‘57–58.

Era ed è rimasto piccolo tutta la sua vita, ma grande di bontà. Di carattere gentile ed umile si prestava sempre e volentieri per una buona compagnia. Ci ritrovammo nella missione di Sierra Leone (Africa Occidentale) per vari anni. La maggior parte del suo ministero lo svolse a Lungi, sulla scogliera dell’Atlantico, da dove poteva coprire una vasta area con molti villaggi.

Uno dei suoi compiti principali in casa era l’ospitalità ai confratelli di passaggio o per vacanza. Era sempre ilare e buono con tutti. E là ci si andava volentieri anche perché “Gis” ci trattava da principi, come avrebbe detto il nostro Fondatore! Pure con superiori o vescovi oppure ospiti di alto rango “Gis” era sempre lui, fraterno e gentile con tutti.

Per vari anni fu pure il cappellano ufficiale dell'aeroporto, dandosi da fare per facilitare le partenze e gli arrivi sia di confratelli come di altri religiosi e preti della nazione. Anche da superiore, mai che lo abbia visto arrabbiarsi o sentito qualcuno lamentarsi di lui. Era la gentilezza personificata.

La gente di Lungi gli voleva bene perché lui voleva bene alla gente e si trovava a suo agio con tutti loro. A volte era anche un po' ingenuo, ma senza causare grandi disastri. Mi viene di raccontare volentieri un piccolo episodio della sua vita che non posso dimenticare.

Era una domenica e a Masola, grande paese al di là dell'aeroporto, sapevamo che c'era festa anche con la presenza del Presidente Siaka Stevens. Noi saveriani eravamo in vacanze a Lungi e decidemmo pure noi, quattro o cinque, di andare alla festa insieme con "Gis".

Il Presidente con il suo entourage era seduto in poltrona sulla veranda di una grande casa al secondo piano, per cui tutta la gente lo poteva vedere. E anche noi lo guardavamo. Ad un certo momento "Gis" ci dice con tanta semplicità: "Vado su a salutare il Presidente". E parte senza ascoltare le nostre rimozioni. Poco dopo lo vediamo lassù che davvero parla con il Presidente, come se fossero vecchi amici. Poi, ritornato, gli chiedemmo: "Gis, ma cosa vi siete detti?". E lui con il suo sorrisetto abituale ci rispose: "Abbiamo parlato del più e del meno!"... prendendoci tutti in castagna.

Poi lo vedevo sempre in Italia quando andavo alla Casa Madre. Era sempre contento e fraterno con me, come con tutti. Ma doveva anche soffrire parecchio per la lunga malattia.

Adesso è senz'altro lassù, con il Fondatore ... a parlare "del più e del meno" sulla nostra Famiglia saveriana, alla quale "Gis" ha voluto così bene» (p. *Luigi Brioni s.x.*).

«Ero venuto da Makeni alla Missione di Lungi dove p. Gismondo era parroco. Dalla finestra della casa lo vidi nel belvedere sull'oceano in profonda conversazione nientemeno che con il Presidente della Sierra Leone. Non potevo disturbare tale e tanta compagnia, ma, quando il Presidente partì, non potei non chiedere a Gismondo su che cosa si fosse svolto tale intimo scambio vicendevole. "Dimmi, Gismondo, di che cosa parlavate?". "Del più e del meno", mi rispose placido, come se di questi incontri ne avesse avuti e ne avesse ogni giorno.

Io risi al momento, ma adesso, pensandoci, vedo che in questa risposta c'è tutto il mio caro Gismondo. Aveva una nobiltà e semplicità interiore e una tale fede nel Signore che tutto gli rendeva possibile e niente gli appariva più grande di lui e delle sue possibilità. Questo, poi, lo rendeva generoso e accogliente di tutto quanto gli venisse chiesto.

Sì, nobiltà e bontà a tutta prova: il Gismondo che ho conosciuto» (p. *Giovanni Zampese s.x.*).

Dal 1978 al 1985 p. Gismondo appartenne alla Circoscrizione della Gran Bretagna dove svolse il ruolo di aiuto economo (1978-1979) a Coatbridge e di economo locale (1979-1984) a Glasgow.

«... Gli anni passarono. Ci trovammo ancora insieme prima in Scozia, poi in Sierra Leone. In Scozia fummo insieme per alcuni anni nella Casa provinciale di Glasgow, dove c'erano anche alcuni dei nostri studenti. Io ero allora Superiore Provinciale e il "Gis" era economo, sempre fedele e affidabile, responsabile nei suoi doveri comunitari e nei vari impegni di ministero. Era sereno e rilassato, facile a stabilire rapporti con tutti, dentro e fuori comunità, sempre misurato e un po'...lentino nel suo modo di gestire le cose.

Non ci siamo mai azzuffati e nemmeno, credo, abbiamo perso la pazienza l'un con l'altro.

Lui mi precedette in missione, nella Sierra Leone (Africa Occidentale). Lì non avemmo l'opportunità di vivere e lavorare insieme, ma ci si trovava naturalmente in comunità per incontri, ritiri, assemblee, capitoli...

Il "Gis" fu incaricato della missione di Lungi per parecchi anni. Lungi è una delle prime missioni saveriane in Sierra Leone. A Lungi c'è l'aeroporto nazionale: lì si arriva e da lì si parte.

Ai tempi quasi eroici della missione saveriana in Sierra Leone, si era creata la tradizione per noi saveriani di andare a Lungi dopo il Natale e lì passare insieme, a gruppi, un paio di settimane riposando, meditando, dormendo, nuotando, sognando. Una pausa di lavoro quasi incantevole.

Il "Gis" aveva, oltre agli incarichi pastorali, quello di prendersi cura dei confratelli bisognosi di un po' di riposo fisico e spirituale. Fu poi di grande aiuto per tanti confratelli in partenza e in arrivo» (p. *Pietro Lazzarini s.x.*).

Dopo un breve periodo di vacanza e di aggiornamento in Italia, rientrò in Sierra Leone nel gennaio del 1985.

Prima di ripartire per la Sierra Leone, p. Gismondo aveva lasciato le sue impressioni su quanto aveva visto in Italia. Eccole:

«Sono tornato in Italia dalla Sierra Leone in settembre per un periodo di riposo e di cure. In Italia gli amici mi domandavano: "Ritorni in Africa?". Alla mia risposta affermativa replicavano: "Ma cosa vai a fare laggiù? Qui in Italia abbiamo tanto bisogno anche noi di preti e di missionari. C'è anche qui tanta gente da convertire".

La verità è che io, dopo un mese di vacanze, soffrivo già di nostalgia dei miei cristiani. Mi sentivo quasi fuori casa, specie dopo che il Signore ha chiamato a sé la mia mamma. La mia casa è laggiù tra quella gente cui voglio tanto bene, nonostante la loro grande povertà.

Vorrei chiedere ai lettori di "Missionari Saveriani" l'aiuto della preghiera e della sofferenza per il buon esito del mio lavoro. Allora, la loro preghiera

sarà ascoltata e il loro sacrificio sarà come la sofferenza di Cristo sulla Croce».

Al suo ritorno in Sierra Leone nel gennaio 1985, p. Gismondo prima fu vice-parroco (1985–1988) e poi parroco (1988–1991) a Lungi. Ritornato in Italia nell'aprile 1991 per una breve vacanza, ne approfittò per un aggiornamento presso il Pontificio Istituto di Studi Arabo-Islamici – Roma (ottobre 1991–giugno 1992).



P. Vincenzo Munari e p. Franco Manganello, che hanno conosciuto p. Gismondo e hanno condiviso con lui gli impegni missionari in Sierra Leone, ci spiegano alcuni tratti caratteristici della sua persona:

«Mi sono incontrato con il “Gis” (così è stato sempre chiamato) a Zelarino per il Ginnasio. Impressioni difficili da mettere a fuoco ora ma gioiose. Scuola interna, orari ben definiti.

Con “Gis” l’amicizia è stata facile. Fin da subito, egli si è dimostrato un ragazzo semplice, pronto a partecipare e ad aiutare sia nel gioco che nei lavori in casa. Due anni sono volati via e, alla fine, siamo atterrati in Noviziateo, a San Pietro in Vincoli (RA).

Con il p. Giovanni Gazza, Maestro dei novizi — aveva appena concluso il suo servizio di Superiore Generale — non c’era troppo da scherzare. Il poco tempo libero ci serviva per unirci sempre di più.

Per la prima professione religiosa venne il p. Castelli, nuovo Superiore Generale. Noi, giovani professi, partimmo per Desio per i tre anni di Liceo classico.

Ero amico di “Gis”, una persona semplice e di facile approccio. Non desiderava far capire che sapeva una pagina più del libro. Qui il mio ricordo è più nitido. Se “Gis”, per esempio, aveva un problema da risolvere, non esitava a chiedere aiuto con semplicità e riconoscenza. In montagna, durante le vacanze estive, “Gis” scalava come un capretto Andolla, Waismis, Pizzo Bianco. Non alto di statura, s’inerpicava ovunque.

Ho fatto l’anno di prefettato insieme con lui nella Scuola apostolica di Vicenza. “Gis” si è rivelato molto paziente nel trattare con gli “apostolini”. Cominciai la Teologia insieme con lui a Parma, ma qui le nostre strade si sono divise. Io fui mandato a far parte della comunità del Collegio saveiano a Roma per poter frequentare una Università ecclesiastica e “Gis” rimase a Parma.

Dopo alcuni anni di servizio in Italia, lo raggiunsi con piacere in Sierra Leone (Africa Occidentale) dove era stato mandato. Non sono mai stato insieme con lui nella stessa missione, ma si vedeva che “Gis” era ben voluto da tutti, perché era pronto ad ascoltare e ad aiutare.

“Gis” non ha scritto libri né costruito molte scuole o chiese, ma la gente semplice ha visto in lui un amico, uno che ti porta la buona notizia sperando che tu l'accolga, perché in essa c'è la salvezza» (p. *Vincenzo Munari s.x.*).

«Caponi p. Gismondo, detto “Gis”, era un “aulico”... e ridendo proclamava: “Noi nobili della Contea della Genga Castello del X secolo, figli di Papa e di Cardinali”.

Era di statura fisica piccola ma di benignità grande. Amico di compagnia e fonte di serenità. Conosceva e parlava un inglese perfetto, ma amava scandire certe parole che potevano suonare ambigue o prestarsi ad ambiguo scherzoso capire, come “La pace sia con te”. *Peace* la rendeva *peeeeece be with you...* per non essere frainteso con altro.

Era molto religioso, non intrigante né noioso. Amava l'appartarsi sereno per pregare e meditare, ma sempre pronto a muoversi se chiamato... “Sì, vengo!”.

All'aeroporto di Lungi dove fu parroco, non disdegnava sentirsi fare domande internazionali: “Gis, mi porti fino alla scaletta dell'aereo?”. Eppure se lo scherzo su di lui fosse stato un po' troppo grottesco, sapeva prenderlo con amicizia per rallegrare te e me.

“Gis” creava gruppo, mai però di cattiveria. Chi lo cercava per un minuto, poi ci restava per mezz'ora. “Gis” era buono e mite di cuore. Mai sentito dire parole pesanti né con i confratelli né con gli studenti - ragazzi di Prima Media della Scuola Apostolica di Vicenza dove era prefetto. Aveva il senso forte della responsabilità e, forse, gli piaceva (più sì che no)... per compensare la sua statura!

Sapeva creare attenzione con domande sempre rispettose: “Io ‘dico’ o ‘penso’ oppure ‘ritengo’ giusto che..., ma non mi dispiace essere corretto”. Non disturbava mai nessuno. Lo si trovava dappertutto, sempre. Grazie, p. Gismondo» (p. *Franco Manganello s.x.*).



Nel luglio 1992, p. Caponi fu destinato nuovamente alla Gran Bretagna dove svolse, prima, il servizio di economo a Londra (1992–1994) e, dopo, il ministero pastorale a Coatbridge (1994–1995).

Nel febbraio 1995, egli fu destinato alla Regione saveriana d'Italia. Vi svolse il ministero pastorale e l'animazione missionaria, prima a San Pietro in Vincoli (RA), da settembre 1995 a settembre 1996, e dopo a Parma, in Casa Madre — con l'aggiunta di portinaio — da settembre 1996 a maggio 2021.

Al tramonto del 15 maggio 2021, nella Casa Madre, Cristo, buon Pastore, ha concesso al p. Gismondo Caponi, nostro confratello defunto, di vedere il Suo volto nella gloria dei cieli.

«La lontananza di zio Gismondo negli anni ci ha pesato molto, come probabilmente pesava anche a zio il non vedere i suoi famigliari e le persone care del paese.

Pregiera e aiuto verso il prossimo, così ora lo zio Gismondo. Sorridente, forte e coraggioso ce lo ricorderemo, sempre con il suo solito “ehi” e i suoi piccoli sospiri salendo le scale.

Purtroppo, quest’anno abbiamo affrontato un periodo molto difficile per tutti, senza poterci spostare dalla nostra abitazione, ma eri sempre nei nostri pensieri con la speranza di venirti a trovare.

Non abbiamo, purtroppo, fatto in tempo a salutarti. Sarai sempre nei nostri cuori» (*I famigliari di p. Gismondo Caponi*).

*A cura di p. Domenico Calarco s.x.*



IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2021

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 5 NOVEMBRE 2021



Profili Biografici Saveriani II/2021

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma

